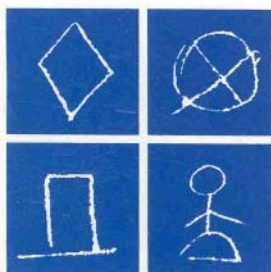


SOCIETÀ E ISTITUZIONI

LA POVERTÀ IN ITALIA 1995



Commissione di
indagine
sulla povertà
e sull'emarginazione



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA

SOCIETÀ E ISTITUZIONI

**LA POVERTÀ
IN ITALIA
1995**

**Commissione di indagine
sulla povertà e sull'emarginazione**

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA**

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*COMMISSIONE DI INDAGINE
SULLA POVERTÀ E SULL'EMARGINAZIONE*

Presidente

Pierre Carniti

Membri

Andrea Brandolini, Giuliano Cazzola, Mario Colombo,
Luigi Di Liegro. Paolo Garonna: Massimo Livi Bacci,
Giovanni Moro, Armando Sanguini, Chiara Saraceno,
Ugo Trivellato

Segretaria

Luciana Saccone

Collaborano

Guido Bolaffi, Viviana Egidi, Sergio Lugaresi, Maurizio Manente,
Mauro Masselli, Mario Marazziti, Carlo Trevisan

S O M M A R I O

LA POVERTÀ IN ITALIA 1995

La povertà in Italia nel 1994	5
Appendice metodologica	17

LA POVERTÀ IN ITALIA NEL 1995

1. Sulla base dei dati dell'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie italiane (1), *nel 1995 vivevano in condizioni di povertà 2.128.000 famiglie per un totale di 6.696.000 persone. Questi valori corrispondono, rispettivamente, al 10,6 per cento delle famiglie e all'11,9 per cento della popolazione italiana che non risiede in convivenze* (Tav. 1).

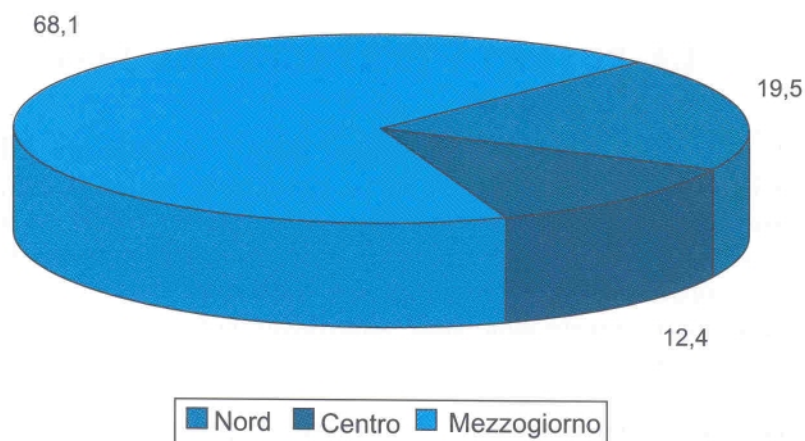
Le famiglie povere sono state identificate come tali se il loro consumo equivalente (ovvero standardizzato rispetto alla dimensione familiare) risulta inferiore alla linea di povertà. Per una famiglia di due persone, tale soglia corrisponde al consumo medio pro-capite nazionale (vedi appendice metodologica); nell'anno 1995, la linea di povertà è stata pari a 1.143.355 lire.

2. La media nazionale è la risultante di condizioni differenziate nelle tre ripartizioni territoriali; nel Mezzogiorno una famiglia su cinque vive in condizioni di disagio economico, mentre nel Nord questa proporzione scende a una famiglia su venti. La povertà risulta fortemente concentrata nelle regioni meridionali ed insulari, nelle quali risiede il 68 per cento delle famiglie povere (Fig. 1) a fronte del 19,5 e 12,4 per cento rispettivamente nelle regioni settentrionali e centrali; tale squilibrio è ancora più netto se si osserva la distribuzione delle persone povere per area geografica.

La differenza di livello tra la povertà delle famiglie residenti nel Centro-Nord e quelle del Sud è un tratto costante che si ritrova in tutte le caratteristiche familiari ed individuali che sono state analizzate. La dimensione media delle famiglie povere risulta nel Centro e nel Nord sostanzialmente identica a quella delle famiglie non povere (rispettivamente 2,7 e 2,6 componenti per nucleo) mentre nel Meridione risulta maggiore (3,4 contro 3,0).

(1) L'indagine sui Consumi delle Famiglie è nata come strumento per stime di contabilità nazionale. Il suo utilizzo a fini di analisi distributiva e della povertà deve pertanto essere considerato con cautela. L'indagine è in via di ristrutturazione: in particolare saranno migliorate la copertura e la rappresentatività del campione in modo da renderla più adeguata ad analisi distributive.

Grafico 1 - Distribuzione territoriale delle famiglie povere 1995



3. Nel 1995, rispetto all'anno precedente, l'incidenza della povertà è aumentata leggermente dal 10,2 al 10,6 per cento, ma si sono accentuate le differenze territoriali. La quota di famiglie povere meridionali rispetto al complesso delle famiglie povere è aumentata dal 66,6 per cento al 68,1. In tale ripartizione è aumentata l'incidenza delle famiglie più numerose e di quelle con persona di riferimento con età maggiore di 65 anni; in particolare si è verificato un peggioramento delle condizioni per le famiglie composte da persone anziane (sia di uno che di due componenti), per le famiglie più numerose e per quelle monogenitore con figlio minorenni.

4. Il numero o la quota di poveri è un'informazione essenziale ma parziale in quanto nulla ci dice sulla gravità della loro condizione, ovvero quanto poveri siano i poveri. Tale informazione è fornita dall'indice di intensità della povertà (*poverty gap*), che misura di quanto, in media, i consumi delle famiglie povere sono inferiori alla linea di povertà (Tav. 1). Il *poverty gap* indica che alla maggiore incidenza delle famiglie povere nel Mezzogiorno, si accompagna anche una maggiore severità delle loro condizioni. Inoltre, l'aumento dell'intensità della povertà che si è registrato tra il 1994 e il 1995 (dal 20,7 al 21,7 per cento) è tutto concentrato fra le famiglie del Mezzogiorno, a conferma dell'accentuarsi delle differenze territoriali.

Tav. 1 – La povertà in Italia, 1994-1995 (1)
(Valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995
<i>Valori assoluti</i>								
Famiglie povere	419	415	262	263	1.357	1.450	2.038	2.128
Famiglie residenti	9.537	9.540	3.881	3.884	6.602	6.632	20.020	20.056
Persone povere	1.122	1.088	726	729	4.610	4.879	6.458	6.696
Persone residenti	25.096	25.092	10.841	10.840	20.434	20.511	56.371	56.442
<i>Incidenza della povertà</i>								
famiglie	4,4	4,4	6,8	6,8	20,6	21,9	10,2	10,6
persone	4,5	4,3	6,7	6,7	22,6	23,8	11,5	11,9
<i>Intensità della povertà</i>								
famiglie	17,8	17,8	18,9	18,6	21,7	23,4	20,7	21,7
<i>Distribuzione percentuale</i>								
famiglie povere	20,6	19,5	12,9	12,4	66,6	68,1	100,0	100,0
famiglie residenti	47,6	47,6	19,4	19,4	33,0	33,0	100,0	100,0
persone povere	17,4	16,2	11,2	10,9	71,4	72,9	100,0	100,0
persone residenti	44,5	44,5	19,2	19,2	36,2	36,3	100,0	100,0

(1) La linea di povertà definita per una famiglia di due componenti pari al valore medio del consumo pro-capite in ciascun anno (*international standard of poverty-line*). Le soglie di povertà per famiglie di numerosità diversa da due sono calcolate applicando la scala di equivalenza utilizzata dalle precedenti Commissioni d'indagine sulla povertà.

Fonte: ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie.

5. La quota percentuale di famiglie povere sul totale delle famiglie, è maggiore fra le famiglie più numerose; l'incidenza minore si registra invece fra i nuclei di tre componenti (7 per cento). Le famiglie con più di cinque componenti rappresentano in Italia poco più del 10 per cento del totale mentre sono un quarto di quelle povere.

6. In tutte e tre le ripartizioni, la percentuale di poveri è più alta fra i nuclei che hanno una donna come persona di riferimento che, nel Paese, costituiscono il 24 per cento delle famiglie. La quota di famiglie povere con una donna come persona di riferimento è aumentata uniformemente nelle tre ripartizioni, passando, nel complesso, dal 10,2 all' 11,7 per cento.

**Tav. 2 – Incidenza della povertà per area geografica
e caratteristiche della famiglia (1)**
(Valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995
<i>Ampiezza della famiglia</i>								
1 componente	5,1	5,6	7,0	6,6	16,8	19,4	8,7	9,6
2 componenti	5,1	4,2	8,9	9,6	20,0	22,6	10,2	10,6
3 componenti	2,3	3,1	4,2	4,2	16,6	16,5	6,7	7,1
4 componenti	3,3	3,1	5,1	4,4	17,8	16,7	9,1	8,5
5 o più componenti	9,5	8,3	10,3	10,9	33,2	35,9	20,0	23,1
<i>Sesso della persona di riferimento</i>								
maschio	4,1	3,7	6,7	6,1	20,2	21,4	10,2	10,3
femmina	5,3	6,2	6,9	8,8	21,9	23,7	10,2	11,7
<i>Età della persona di riferimento</i>								
fino a 35 anni	2,7	2,2	3,8	3,6	18,8	18,2	8,8	8,1
da 36 a 45 anni	3,0	3,4	5,0	5,8	19,5	19,6	9,4	9,6
da 46 a 55 anni	2,6	2,9	4,7	3,4	19,2	18,9	8,1	8,1
da 56 a 65 anni	3,8	3,4	5,1	6,3	17,2	20,1	8,2	9,0
oltre 65 anni	8,2	8,2	12,2	11,6	26,2	29,3	14,7	15,8
<i>Titolo di studio della persona di riferimento</i>								
analfabeta-nessun titolo	14,1	11,1	19,7	18,6	34,8	38,7	26,6	28,1
licenza elementare	6,3	6,7	10,2	9,4	25,9	25,3	12,7	12,6
licenza media-inferiore	3,3	3,4	4,3	5,3	19,3	22,6	8,6	10,0
licenza media-superiore	1,2	1,2	1,7	2,0	8,6	8,4	3,6	3,6
laurea	0,7	0,8	0,7	2,4	1,5	4,6	1,0	2,3
<i>Numero di occupati</i>								
nessun occupato	7,8	7,7	12,5	11,4	28,5	30,4	15,6	16,1
1 occupato	3,0	3,7	4,4	5,5	18,5	18,8	9,4	10,0
2 occupati	2,2	1,5	3,3	3,6	11,0	14,6	4,6	5,3
3 o più occupati	4,0	3,7	5,8	2,9	23,1	20,0	8,0	6,5
<i>Numero di percettori di reddito</i>								
1 percettore	5,1	5,6	7,6	7,5	21,5	21,8	12,1	12,3
2 percettori	3,8	3,0	5,8	6,3	17,9	20,6	8,0	8,7
3 o più percettori	4,1	4,5	6,2	5,4	24,7	24,4	8,6	9,3
TOTALE	4,4	4,4	6,8	6,8	20,6	21,9	10,2	10,6

(1) La linea di povertà definita per una famiglia di due componenti pari al valore medio del consumo pro-capite in ciascun anno (*international standard of poverty-line*). Le soglie di povertà per famiglie di numerosità diversa da due sono calcolate applicando la scala di equivalenza utilizzata dalle precedenti Commissioni d'indagine sulla povertà

Fonte: ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie.

Grafico 2 - Incidenza della povertà secondo l'ampiezza della famiglia

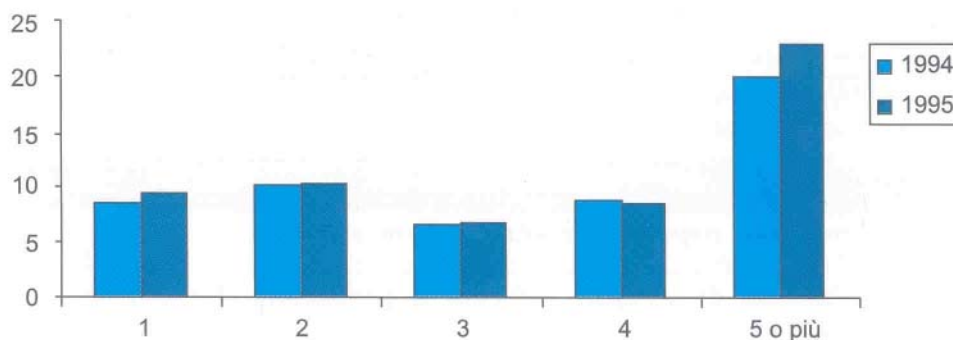
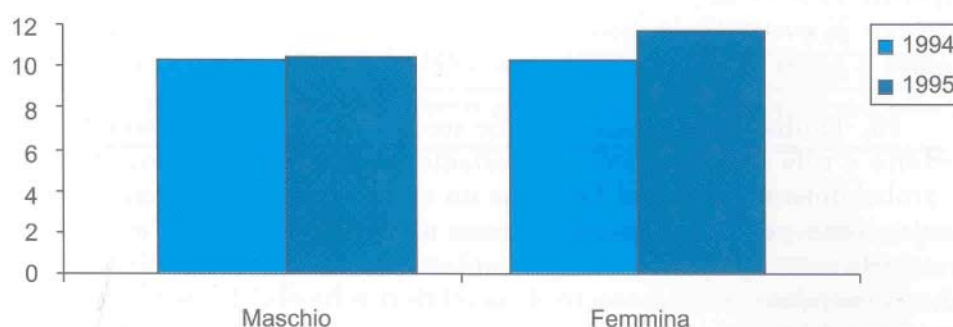


Grafico 3 - Incidenza della povertà secondo il sesso della persona di riferimento



7. A livello nazionale il rischio di povertà raddoppia quando la persona di riferimento della famiglia è un anziano: circa il 16 per cento delle unità in cui tale persona è di età superiore ai 65 anni è povero, contro l'8-9 per cento delle rimanenti famiglie. Questa differenza è meno accentuata nel Mezzogiorno, dove la povertà è più diffusa. Mentre la quota delle famiglie con la persona di riferimento di età maggiore di 65 anni costituisce il 26 per cento del complesso, la rispettiva percentuale fra le famiglie povere è pari a circa il 40 per cento.

8. L'incidenza della povertà diminuisce all'aumentare del livello di scolarizzazione della persona di riferimento. La percentuale di famiglie povere è molto elevata quando la persona di riferimento non ha alcun titolo di studio (28 per cento come media nazionale) e rimane più alta della media quando ha solamente la licenza elementare (13 per cento);

all'opposto la percentuale si riduce notevolmente quando la persona di riferimento è laureata (2,3 per cento). Le famiglie in cui la persona di riferimento ha al massimo conseguito la licenza elementare rappresentano poco più del 40 per cento del totale in tutte le ripartizioni, ma ben il 76 per cento di quelle in condizioni di povertà nelle regioni settentrionali, il 68 per cento nelle regioni centrali e il 62 per cento in quelle meridionali e insulari. Rispetto all'anno precedente, nel 1995, nel Centro e nel Sud, l'incidenza delle famiglie povere la cui persona di riferimento è in possesso di laurea è triplicata anche se permane come la minore incidenza rispetto agli altri titoli di studio.

9. L'assenza di occupati aumenta la probabilità che una famiglia sia indigente. Questa tipologia di famiglie costituisce circa un terzo del totale, ma rappresenta la metà delle famiglie povere italiane (il 57 per cento nel Nord, il 54 nel Centro e il 46 nel Mezzogiorno). Nelle tre ripartizioni sono diminuite le quote di famiglie povere con un maggior numero di occupati; in Italia per i nuclei con tre o più occupati l'indicatore è sceso dall'8 per cento nel 1994 al 6,5 per cento nel 1995.

10. La distinzione delle famiglie secondo il numero di percettori di reddito è solo marginalmente importante nello spiegare la povertà. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che un componente della famiglia è definito come percettore quando riceve un reddito, sia esso da lavoro, proprietà o trasferimento, indipendentemente dalla sua entità; ne segue che la correlazione tra numero di percettori e livello del reddito (o dei consumi) è bassa. In particolare la più alta incidenza della povertà fra le famiglie con 3 o più percettori, rispetto a quelle con 2 percettori, è probabile discenda dalla maggiore frequenza in questa classe di percettori con modesti redditi da capitale o da trasferimento (si pensi al caso, per esempio, di un genitore divorziato con due figli che percepiscono entrambi assegni per gli alimenti dall'altro genitore).

11. Riguardo alla condizione lavorativa e professionale della persona di riferimento (Tav.3.), l'incidenza maggiore della povertà si verifica per il gruppo di famiglie che hanno tale persona in cerca di occupazione. La media nazionale dell'indicatore risulta, in questo caso, del 28,3 per cento mentre nel Meridione raggiunge il livello del 40 per cento. La quota di famiglie povere con la persona di riferimento ritirata dal lavoro o in altra condizione risulta maggiore della media sia a livello di ripartizione territoriale che per l'intero Paese. All'opposto, in tutte e tre le ripartizioni territoriali la minore incidenza della povertà si riscontra tra le famiglie di imprenditori, liberi professionisti, dirigenti e per quel-

le degli impiegati per le quali il livello dei consumi è basato su un flusso di reddito più elevato della media e, generalmente, più regolare nel tempo.

Tav. 3 – Incidenza della povertà per ripartizione geografica secondo la condizione professionale della persona di riferimento, 1995

	NORD	CENTRO	SUD	TOTALE
operaio	3,8	5,6	25,4	11,7
impiegato	1,3	3,1	11,5	5,3
imprenditore, libero professionista, dirigente (1)	—	—	—	1,2
lavoro autonomo	2,3	4,3	14,9	6,9
in cerca di occupazione	13,7	10,9	40,0	28,3
ritirato dal lavoro	6,1	8,0	25,4	11,5
altro	7,5	14,7	30,0	18,1
Totale	4,4	6,8	21,9	10,6

(1) L'incidenza per area geografica non è riportata perchè statisticamente non significativa a causa dell'esigua numerosità campionaria.

12. L'analisi delle famiglie secondo il numero di componenti può essere arricchita (vedi tavole 4 e 5) evidenziando alcune strutture familiari significative. L'incidenza della povertà per le famiglie unipersonali, che in media è pari al 9,6 per cento, risulta del 4,3 se la persona è minore di 65 anni e del 14,2 se maggiore. La quota di povertà delle famiglie di due componenti varia a seconda della tipologia: dal 4,9 per cento delle coppie più giovani al 9,9 di quelle con un solo genitore e un figlio maggiorenne, al 13,2 di quelle con un solo genitore e figlio minorenne, al 16,9 delle coppie più anziane. Tali considerazioni rimangono sostanzialmente valide se si scompone la media nazionale nelle tre ripartizioni territoriali, tranne per il caso delle famiglie di due componenti. Per queste ultime solo nel Centro si riflette la graduatoria nazionale, mentre nel Meridione non si verificano sostanziali differenze tra le famiglie monogenitore. Nel Settentrione le famiglie composte da persone anziane hanno lo stesso rischio di povertà delle famiglie monogenitore con figlio minorenne. Nel Nord le famiglie composte da persone anziane che vivono da sole costituiscono il gruppo più numeroso fra le famiglie povere (circa il 24 per cento), nel Centro sono le coppie anziane (circa il 22 per cento) e nel Sud le famiglie più numerose (circa il 22 per cento).

Tav. 4 – Composizione percentuale delle famiglie povere, 1994-1995

	1994	1995
Persona sola < 65	3,7	3,8
Persona sola > 65	13,9	14,9
Coppia con persona di riferimento < 65	4,4	4,6
Coppia con persona di riferimento > 65	14,2	14,1
Coppia con 1 figlio	11,2	11,0
Coppia con 2 figli	15,5	14,0
Coppia con 3 o più figli	17,8	17,3
Monogenitore con figlio minorenni	1,8	2,0
Monogenitore con figlio maggiorenne	5,0	4,4
Altre famiglie	12,5	13,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie.

Tav. 5 – Incidenza della povertà per ripartizione geografica secondo alcune tipologie familiari, 1994-1995

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995
Persona sola < 65	1,4	2,2	3,9	2,6	9,2	10,2	4,0	4,3
Persona sola > 65	8,5	8,8	9,8	9,9	23,0	25,8	12,8	14,2
Coppia con persona di riferimento < 65	2,0	1,4	3,7	3,6	10,8	13,3	4,5	4,9
Coppia con persona di riferimento > 65	8,9	7,6	15,3	14,6	26,5	31,2	16,1	16,9
Coppia con 1 figlio	2,2	2,9	3,9	3,7	15,0	14,9	6,2	6,4
Coppia con 2 figli	2,9	2,9	4,3	4,3	16,9	15,8	8,7	8,2
Coppia con 3 o più figli	9,1	8,5	8,4	10,3	31,5	33,7	22,5	24,0
Monogenitore con figlio minorenni	4,5	7,8	4,3	12,5	27,6	20,4	11,8	13,2
Monogenitore con figlio maggiorenne	4,6	3,5	7,0	6,8	23,5	21,3	11,5	9,9
Altre famiglie	6,2	5,5	8,4	8,7	28,8	32,8	12,9	14,4
Totale	4,4	4,4	6,8	6,8	20,6	21,9	10,2	10,6

Fonte: ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie.

13. Passando a considerare la distribuzione della povertà fra gli individui, ogni 100 persone povere, 26 hanno più di 65 anni nel Nord, 27 nel Centro e 16 nel Mezzogiorno. *Il numero di anziani poveri (Tav. 5) è all'incirca equivalente al numero di bambini poveri. In totale, circa un milione e duecentomila bambini - uno ogni sei - vive in Italia in condizioni di povertà.* Nel Mezzogiorno, il 25,1 per cento dei bambini fino a 5 anni e il 28 per cento dei bambini dai 6 ai 13 anni vivono in condizioni di povertà. Tale maggiore proporzione di giovanissimi è anche da mettersi in relazioni ad una maggiore presenza nel Mezzogiorno di famiglie povere tra quelle con persona di riferimento in età lavorativa.

Tav. 6 – Incidenza della povertà per area geografica ed età delle persone, 1995
(Valori assoluti in migliaia e percentuale degli individui poveri sul totale della popolazione)

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995
<i>Valori assoluti</i>								
fino a 5 anni	60	69	39	30	374	340	473	439
da 6 a 13 anni	91	72	52	75	572	613	715	760
da 14 a 18 anni	68	76	45	49	441	444	554	569
da 19 a 24 anni	88	78	54	52	437	450	579	580
da 25 a 65 anni	512	510	318	326	2.131	2259	2.961	3.095
da 66 a 75 anni	136	158	127	104	371	476	635	738
oltre i 75 anni	168	125	90	93	283	297	541	515
Totale	1.122	1.088	726	729	4.610	4.879	6.458	6.696
<i>Incidenza percentuale sulla popolazione di riferimento</i>								
fino a 5 anni	4,8	5,6	7,6	6,0	26,7	25,1	15,0	14,3
da 6 a 13 anni	5,4	4,4	6,9	9,4	25,6	28,0	15,3	16,4
da 14 a 18 anni	4,4	5,0	5,8	6,9	24,3	25,3	13,4	14,3
da 19 a 24 anni	3,9	3,5	5,9	5,5	22,4	22,8	11,3	11,2
da 25 a 65 anni	3,5	3,5	5,1	5,2	19,9	21,0	9,4	9,7
da 66 a 75 anni	5,7	6,4	11,5	9,7	24,3	29,2	12,6	14,2
oltre i 75 anni	13,4	11,0	16,2	16,2	34,6	35,5	20,6	20,3
Totale	4,5	4,3	6,7	6,7	22,6	23,8	11,5	11,9

Fonte: ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie.

14. Il numero di famiglie povere dipende dal valore dei consumi a cui viene determinata la soglia di povertà. E quindi importante verificare come la stima dell'incidenza della povertà cambia al modificarsi della soglia. Qualora la soglia di povertà per una famiglia di due componenti fosse ridotta e posta pari all'80 per cento del consumo medio pro-capite, il numero di famiglie povere sarebbe il 5 per cento, in aumento rispetto al 4,5 per cento del 1994. Se invece, la linea di povertà fosse posta pari al 120 per cento del consumo medio pro-capite, l'incidenza della povertà sarebbe rimasta sul livello regi-strato nel 1994 (18 per cento). Il leggero aumento dell'incidenza della povertà fra il 1994 ed il 1995 è interamente ascrivibile ad un aumento delle famiglie più povere, ovvero di quelle i cui consumi medi sono di almeno un quinto inferiori a quelli della linea di povertà "standard"; inoltre l'aumento è interamente concentrato nel Mezzogiorno, dove la quota di queste famiglie è passata dal 9,8 all'11,3 per cento (Tav.7).

**Tav. 7 – Incidenza della povertà in base
a diverse linee della povertà, 1994-1995 (1)**
(Percentuale di famiglie povere sul totale delle famiglie)

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995
Linea al 120 per cento della media pro-capite	9,5	8,8	13,8	12,8	33,4	34,5	18,2	18,1
Linea "standard" pari alla media pro-capite	4,4	4,4	6,8	6,8	20,5	21,9	10,2	10,6
Linea all'80 per cento della media pro-capite	1,6	1,6	2,5	2,5	9,8	11,3	4,5	5,0

(1) Le linee di povertà per una famiglia di due componenti sono fissate rispettivamente:

- a) all'80 per cento del valore medio del consumo pro-capite;
- b) al valore medio del consumo pro-capite mensile (*international standard of poverty line*);
- c) al 120 per cento del valore medio del consumo pro-capite.

In tutti i casi, le soglie di povertà per le famiglie di numerosità diversa da due sono calcolate applicando la scala di equivalenza della Commissione sulla povertà.

Fonte: ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie.

15. Nei confronti tra il 1995 e l'anno precedente si è fatto riferimento ad un concetto di povertà il cui livello di spesa che discrimina tra famiglie povere e non povere variava con il mutare dei comportamenti medi di consumo in ciascun anno. In alternativa, si può rivaluta-

re la linea della povertà dell'anno 1994, pari a 1.094.300, per la variazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (5,2 per cento). In questo modo si ottiene un valore pari a 1.151.200 lire, che rappresenta la spesa che una famiglia di due componenti avrebbe dovuto sostenere nel 1995 per comprare un paniere di beni corrispondente alla linea di povertà dell'anno precedente. Se si prende tale valore come linea di povertà del 1995 si trova che la quota di famiglie indigenti è lievemente aumentata dal 10,2 per cento del 1994 al 10,8 del 1995 (Tav. 8). Tale aumento è diffuso per tutte le dimensioni familiari, tranne che per i nuclei di quattro persone, ma è più rilevante per le famiglie più numerose, in particolare per quelle residenti nel meridione (da 32,7 per cento a 36,3 per cento).

**Tav. 8 – Incidenza della povertà per area geografica
linea di povertà “rivalutata”, 1994-1995 (1)**
(Percentuale di famiglie povere sul totale delle famiglie)

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995
<i>Ampiezza della famiglia</i>								
1 componente	5,1	5,6	7,0	6,6	16,8	19,7	8,7	9,7
2 componenti	5,1	4,3	8,9	9,7	20,0	22,9	10,2	10,8
3 componenti	2,3	3,1	4,2	4,4	16,6	17,1	6,7	7,4
4 componenti	3,3	3,2	5,1	4,6	17,8	17,5	9,1	8,9
5 o più componenti	9,2	8,8	10,2	11,2	32,7	36,3	21,7	23,5
quota totale di famiglie povere	4,4	4,5	6,8	6,9	20,5	22,3	10,2	10,8
quota totale di persone povere	4,5	4,5	0,7	6,9	22,6	24,3	11,5	12,2

(1) Nel 1995 la linea di povertà è pari a quella del 1994 rivalutata per la variazione dell'indice dei prezzi al consumo.

Fonte: ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie.

APPENDICE METODOLOGICA

16. Secondo una prassi diffusa, la rilevazione della povertà si misura innanzitutto contando quante sono le famiglie e le persone i cui consumi sono al di sotto di una determinata soglia di povertà. La soglia, o linea di povertà può essere definita in termini «relativi», rispetto per esempio al consumo medio pro-capite, o in termini «assoluti», fissando un paniere di consumo minimo che viene aggiornato di periodo in periodo sulla base delle variazioni dei prezzi delle merci che compongono il paniere. Quando non altrimenti specificato, la Commissione ha adottato l'*international standard of poverty line* in base al quale la soglia della povertà per una famiglia di due persone è pari al valore del consumo pro-capite.

17. Valori diversi della soglia di povertà vengono specificati per famiglie di caratteristiche differenti mediante l'utilizzo delle *scale di equivalenza*. Queste ultime consentono la comparazione di famiglie fra loro attraverso opportuni coefficienti di correzione che rendono la spesa per consumi equivalente a quella della famiglia tipo. Le statistiche presentate sono state ottenute applicando la scala di equivalenza della Commissione, che tiene conto solamente del numero dei componenti del nucleo familiare. I coefficienti di correzione utilizzati sono riportati nella tavola A1. Ad esempio, il consumo equivalente di una famiglia di quattro persone si ottiene dividendo la spesa totale per consumi della famiglia per 1,632; ciò significa che una spesa di 1.000.000 di lire consente ad una famiglia di quattro componenti di raggiungere un livello di benessere pari ad una spesa di 612.700 lire per la famiglia tipo di due persone.

Tav. A1 – Scala di equivalenza

Numero di componenti	1	2	3	4	5	6	7 o più
Coefficiente di correzione	0,599	1,0	1,335	1,632	1,905	2,150	2,401
Soglia di povertà nel 1995 (lire)	684.870	1.143.335	1.526.379	1.865.955	2.178.091	2.458.213	2.745.195

Fonte: G. Carbonaro, "Note sulle scale di equivalenza", in Commissione d'indagine sulla povertà, *La povertà in Italia*, Roma 1985, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 153-9.

18. L'indice di diffusione o incidenza della povertà (*headcount ratio*) è la quota percentuale di famiglie o persone povere sul totale della popolazione. L'indice di intensità (*poverty gap ratio*) è calcolato come

media degli scarti dei consumi delle famiglie povere dalla linea di povertà espressa in percentuale del valore della soglia di povertà.

19. I dati utilizzati per misurare gli indici di povertà sono i risultati dell'indagine campionaria sui consumi delle famiglie, condotta annualmente dall'Istat. La dimensione dei campione è pari a circa 36.000 famiglie selezionate in 550 comuni. Questi ultimi sono distinti in due grandi gruppi: quelli superiori a 50.000 abitanti (148 comuni), in cui la rilevazione viene effettuata ogni mese, e gli altri comuni che invece entrano a turno nel campione, ogni tre mesi. Oggetto dell'indagine sono le spese per consumi e servizi (oltre gli eventuali autoconsumi) effettuate dalle famiglie; le informazioni vengono raccolte sia mediante intervista diretta (per quanto riguarda le notizie socio-demografiche, sulla casa, sul possesso di beni durevoli, sul reddito, su alcune spese effettuate nel mese di riferimento), sia mediante autocompilazione di un libretto degli acquisti effettuati nella decade di rilevazione. Le famiglie campione vengono selezionate dalle anagrafi comunali e, quindi, per definizione, sono escluse dalla rilevazione gli individui che vivono in convivenze (caserme, ospedali, case di ricovero per anziani, etc), i senza tetto ed i non residenti (ad esempio gli stranieri non iscritti).

20. Nel testo sono state utilizzate le seguenti definizioni:

- *redditi percepiti*: i redditi da lavoro e da attività in proprio, le pensioni, le indennità e provvidenze varie, i redditi patrimoniali;
- *persona di riferimento*: si intende l'intestatario della scheda anagrafica.

Nella tavola 3 la classificazione è stata ottenuta combinando due variabili di rilevazione: la condizione lavorativa e la posizione professionale. Le figure professionali considerate (impiegati, operai, lavoratori autonomi) sono relative agli intervistati che hanno dichiarato di essere occupati: gli altri gruppi sono stati invece ottenuti aggregando le risposte al quesiti sulla condizione lavorativa. In particolare:

- *lavoro autonomo*: lavoratori autonomi, coadiuvanti;
- *operaio*: operaio, apprendista, lavoratore a domicilio per conto di imprese;
- *in cerca di occupazione*: in cerca di nuova e di prima occupazione;
- *altro*: casalinga, studente, militare di leva, inabile, benestante e simili.

COLLANA
DELLA COMMISSIONE DI INDAGINE
SULLA POVERTÀ
E SULL'EMARGINAZIONE

- *Verso una politica di lotta alla povertà. L'assegno per i figli e il minimo vitale*
Luglio 1995
- *La povertà in Italia
1980-1994*
Marzo 1996
- *Le politiche locali contro l'esclusione sociale*
Giugno 1996

Dipartimento per gli Affari Sociali
Via Veneto, 56 - Roma

Direttore
Mirella Boncompagni

Coordinamento redazionale
Diana Agosti

Realizzazione grafica
Ufficio grafico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
presso il Dipartimento e l'informazione e l'editoria

Stampa e diffusione
Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
Roma, luglio 1996

In copertina

Xilografia periodo 1985 serie " Fame " P.d.A.

2' di 4 esemplari, gentilmente concessa

dall'artista Claudio Marciano, Ventimiglia (I M)